Il Festival di Brescia aperto nel nome di Bach

Dal nostro inviato

BRESCIA, 2

Al Teatro Grande affollatissimo, si è aperto il XII Festival pianistico che proseguirà per oltre un mese nel nome di Bach. Clavicembalisti e pianisti si alterneranno fra Brescia e Bergamo eseguendo quasi tutto lo scibile composto dal sommo Giovanni Sebastiano per il cembalo. Non diciamo (per la tastiera) perché la rassegna esclude ed è una grossa lacuna tutta la produzione organistica. In compenso, nell'ultima settimana di maggio, giungeranno i complessi della Società Bach di Londra per eseguire, in due grandi chiese bergamasche e bresciane la colossale *Passione secondo San Matteo* e la non meno imponente *Messa in Si minore*.

Come contorno contemporaneo, si avrà, infine, una serie di opere ispirate da Bach ad autori moderni da Schoenberg ai giorni nostri, a conferma della continuità della tradizione. Il programma si annuncia imponente e, a giudicare dalla prima sera di successo, gli organizzatori assicurano una serie di «tutti esauriti» anche a Bergamo che sinora, a causa dell'organizzazione locale, era rimasta più assente, quest'anno non dovrebbe essere così, grazie ad una drastica riduzione dei prezzi degli abbonamenti e ad un gruppo di serate gratuite in Bergamo alta. Si vedrà.

L'inizio, comunque, è stato, dicevamo, assai incoraggiante. La serata, affidata al gruppo dei Solisti dell'Orchestra del Teatro alla Scala sotto la guida di Agostino Orizio, con un quartetto di clavicembalisti uscite dal Conservatorio di Losanna, presentava tre due *ouvertures* e una *sinfonia*, tre famosi concerti scritti da Bach nel periodo di Lipsia attorno al 1730.

Secondo l'uso del tempo non tutti i lavori sono originali: il *Concerto in Do min per due clavicembali* proviene da uno per due violini, il *Concerto in La min per quattro clavicembali* è una geniale trascrizione da Vivaldi e persino il celebre *Concerto in Do magg per tre clavicembali* è di incerta origine. Matant'è anche questa comunità della materia prima, se così si può dire, è nello spirito di un'epoca che produce con tale abbondanza da permetetere i più vari prestiti e impressiti. Del resto, dove Bach mette le proprie mani, impone anche il proprio sigillo e nessuno oggi può rimanere indifferente di fronte alla sublime conversazione dei tre clavicembalisti anche se per avventura non tutto del *Concerto in Do magg* tosse di prima stesura.

Il successo, quindi, è stato vivissimo. Gli orchestrali scaligeri hanno dimostrato la solidarietà di un gruppo che va stabilizzandosi e maturando da qualche tempo: bel suono e bella precisione, come si conviene a Bach. Ai clavicembali Christiane Jaccottet (la maestra del gruppo), Nicole Hostettler, Christine Sartoretti e Simone Vavre hanno cercato validamente di contrapporre il suono zanzaroso dell'antico strumento al blocco sonoro dei sedici archi: gara sempre un poco impari in teatro.

Il pubblico, comunque, ha seguito la gara con grande interesse e il calore degli applausi, con numerose chiamate agli orchestrali, alle soliste e ad Agostino Orizio, non ha lasciato dubbi.

Rubens Tedeschi

Per iniziativa dell'ARCI

Un libro di Parri portato sulla scena a Torino

«Due mesi con i nazisti» elaborato da Renato Forte è stato allestito con l'attenta regia di Beppo Navello

Dalla nostra redazione

TORINO, 2

Un testo indubbiamente difficile da mettere in scena questo di Ferruccio Parri, *Due mesi con i nazisti* inizialmente pubblicato in parte a puntate sul *Astrolabio* e successivamente stampato in volume nel 1964 dalle Edizioni Cinecittà di Roma. Circa un centinaio di pagine in cui l'autore rispondendo al tono serrato quanto volgarmente critico mosgli a più riprese dalla cancellaristica, tramite la sceneggiatura agenzia di informazioni tipo quotidiana, mediatamente da Parri, con piena libertà di prova e successivamente persino con una inverosimile interrogazione parlamentare, presentata nel maggio del '72 da un deputato liberale, ricostruisce un dettagliato, documentato racconto della sua diretta esperienza di uomo della Resistenza.

Una sorta di «rapporto» quindi, svolto da «Maurizio» «già riccocomandante generale del Corpo Volontari della Libertà, fedele sino all'ultimo giorno alla sua responsabilità», rivolto «ai compagni vecchi ed ai giovani che vogliono sapere e giudicare». Pagine quindi non certo destinate al teatro, giunte invece, inopinatamente sulle tavole di un palcoscenico tramite un copione realizzato con notevole scrupolo e con attitudini sensibilità scenica da Renato Forte, un giovane scrittore torinese del «Collettivo teatrale» dell'ARCI di Torino.

Così, superando notevoli difficoltà interpretative e organizzative, lo spettacolo è stato presentato la scorsa settimana in «prima nazionale» al Teatro Valdocco dalla Cooperativa «Teatro Proposta» su iniziativa dell'ARCI UISP e con il patrocinio del Consiglio regionale del Piemonte e del Comitato unitario regionale antifascista. La rappresentazione, infatti, ha concluso la manifestazione celebrativa del Trentennale della Liberazione di Torino.

Occorre dire subito che nonostante l'occasione in cui è nato questo insolito allestimento un notevole impegno dell'ARCI UISP che per la prima volta produce uno spettacolo del genere, destinato ad una lunga *tournée* in varie altre città italiane. I rischi della rappresentazione esclusivamente celebrativa sono stati del tutto evitati, sia a livello di copione, sia registico ed interpretativo. Il testo di Renato Forte ha seguito infatti con esattezza la narrazione dell'autore del libro, riuscendo a mantenere l'essenzialità del «rapporto» e sottolineando in particolare il senso politico unitario della guerra di Liberazione.

Il racconto denso di momenti, di fatti, di personaggi parte dall'arresto di Parri, avvenuto a Milano nel gennaio del '44, ad opera delle SS, e attraverso la sua detenzione prima all'Hotel Regina dove i nazisti riconobbero in lui «Maurizio», uno dei capi della Resistenza italiana, e successivamente a Verona, giunge, dopo la scarcerazione avvenuta per ordine del generale Wolff, comandante delle SS in Italia, quale pegno della propria buona fede nelle trattative di pace segrete con gli alleati, al rifugio obbligato di Parri in Svizzera, ai suoi contatti con Allen Dulles con Mac Caffery, sino alla formazione del primo governo dell'Italia liberata, presieduto dall'ex comandante «Maurizio».

L'attenta regia di Beppe Navello [illegible] autore di un interessante allestimento brechtiano *L'eccezione e la regola* sempre realizzato per l'ARCI con il «Teatro Proposta» – ha scandito l'intreccio in un susseguirsi di «stazioni» sviluppate nello spazio di una struttura scenografica realizzata da Nino Ghiazza, anche autore dei costumi; articolata su cinque pedane, collegate tra loro da scale.

Ad introdurre, illustrare, commentare i vari momenti scenici, sottolineando gli aspetti, i significati politici, il personaggio Parri costantemente in scena in un rapporto diretto con il pubblico. Lo spettacolo si svolge così su due piani: uno didascalico narrativo e l'altro visivamente drammatizzato. Stacchi di luce buio (Giulio Riccardi) e squarci musicali da composizioni di Schönberg (la colonna sonora è a cura di Guido Cherici, anche assistente alla regia), fungono da raccordo tra le varie scene-sequenze. Materiali di repertorio filmici ed audiovisivi che alla prima rappresentazione sono venuti a mancare per difficoltà tecniche, dovrebbero integrare documentaristicamente l'allestimento.

Come si può constatare, uno spettacolo alquanto complesso nelle sue varie articolazioni, che tuttavia, nonostante alcune difficoltà iniziali, la sera della «prima» soprattutto nel secondo tempo, si è sviluppato con giusto ritmo, catturando l'attenzione del pubblico e meritando al termine fragorosi e prolungati applausi. Tra i vari attori, tutti giovani, da segnalare Paolo Sinatti che ha saputo risolvere con non facile equilibrio il personaggio del capitano delle SS Saewecke, antagonista di «Maurizio» nei lunghi interrogatori con il prigioniero. Nell'altrettanto difficile parte del Parri di oggi Bruno Pennasso, assai convincente nella dizione forse persino troppo somigliante all'attuale senatore.

Ancora un po' impacciato invece Aldo Turco nei panni di Parri-«Maurizio», più disinvolta Gisella Bein in quelli della moglie Ester. Impegnati negli altri numerosi ruoli Franco Cotugno, Gianni Mongiano, Roberto Alpi, Maura Fornella, Gianni Di Domenico e Giancarlo Ferravanti. Certo, l'indispensabile rodaggio scenico contribuirà a rendere lo spettacolo ancor più funzionale ai fini di informazione storico-politica che giustamente si propone. *Due mesi con i nazisti* verrà replicato a Torino da questa sera sino a domenica 4 maggio sul palcoscenico del Teatro degli Infernotti presso l'Unione Culturale. Quindi lo spettacolo inizierà la sua *tournée* in varie città italiane tra cui Padova, Bolzano, Roma, Catania sempre all'insegna dell'ARCI UISP.

Nino Ferrero

La Bacall a Parigi: ho bisogno di lavorare

PARIGI, 2

«Sono una donna povera che ha bisogno di lavorare per vivere. I quindici anni che ho vissuto ad Hollywood durante i quali tutto sembrava facile e niente impossibile sono ormai solo un bel ricordo» lo ha detto l'attrice Lauren Bacall durante una conferenza stampa a Parigi.

Tornata sul *set* dopo sette anni di assenza, la vedova di Humphrey Bogart, ha affermato «Quello che mi accadrà dopo la morte non mi interessa affatto. Ciò che conta è il presente, e forse una piccola parte di futuro. Per Bogart e un'altra cosa: lui vivrà sempre perché tutti lo ricorderanno come un eroe trionfante, e nessuno lo avrà visto invecchiare».

La Bacall ha confessato che il suo unico desiderio è quello di vivere a Parigi «Nessuno però» ha detto «mi ha ancora proposto un lavoro serio in Francia».

NELLA FOTO: *Lauren Bacall*

Cinema della montagna e dell'esplorazione

Film, mostre e dibattiti per tutti i gusti a Trento

Interessata partecipazione del pubblico - Di particolare rilievo il mediometraggio cinese su una spedizione scientifica nella zona dell'Everest

Nostro servizio

TRENTO, 2

Giornate molto piene a Trento, dentro e fuori le sale di proiezione. Soddisfatti dalla lunga partecipazione gli organizzatori hanno saputo conciliare anche quest'anno efficienza e senso dell'ospitalità, offrendo ogni giorno senza sforzo e senza vanto qualche cosa di stimolante a diversi lati ressi dei frequentatori e degli invitati.

Quella di Trento è una rassegna molto ramificata, perché, pur non mirando a traguardi ambiziosi, si propone di non dimenticare nessuno: i ragazzi delle scuole che hanno le loro proiezioni riservate, ne i tecnici della montagna e dell'esplorazione, che hanno avuto due dibattiti su problemi scientifici d'attualità («Lo sforzo fisico alle alte quote» e «Aspetti dell'impatto delle popolazioni indigene con spedizioni alpinistiche provenienti da paesi tecnicamente più avanzati»), ne è mancato lo annuale premio per opere letterarie ispirate alla montagna e relativo incontro editoriale. E intorno, in altre sale o addirittura nelle pittoresche torri dell'antica città, possiamo seguire l'esposizione filatelica su motivi di montagna, o la mostra di paleontologia sahariana che si rifà alla spedizione «Liga bue» di due anni addietro nel deserto del Ténéré e a reperti fossili raccolti in quell'occasione, il giornalista veneziano Piero Zanotto ha ordinato anche una mostra del *comics* di esplorazione. Circa un centinaio di pannelli fotografici rievocano le grandi imprese geografiche dell'uomo, dai viaggiatori del Medio Evo fino all'esplorazione spaziale. La rievocazione esprime con vivezza un itinerario illustrato a volte dai «maestri» della narrativa grafica, di Pratt e Crepax, da Solovjov a Sullivan e così via: insomma un'appassionata attività collettiva affinché il Festival, pur senza rinunciare alla specializzazione che lo caratterizza, acquisti una varietà di accenti in grado di attirare ospiti di ogni tipo: ad esempio le guide alpine alcune di nome famoso, che certo vedono più film nella settimana trentina che in tutto il resto dell'anno. Anche una comitiva turistica sovietica, composta di trenta persone in visita in Italia, ha voluto fare il calendario di viaggio per seguire due serate di proiezioni del Festival.

Rientriamo in proiezione anche noi per passare da dati informativi, alle note critiche. Il lato più spettacolare del programma era affidato quest'anno al documentario *Il dio sotto la pelle* di Folco Quilici e Carlo Alberto Pinelli, al film sovietico a soggetto *Il feroce* di Tolomush Okeev e da un nuovo saggio dell'ormai celebre *equipe* Cousteau, i cui film qui a Trento sono ormai di casa. E' stato vivamente applaudito il Quilici, per il suo sincero appello a un riequilibrio ecologico, ormai pressante, e per la fattura tecnicamente agguerrita del film appena sfiorato da quel minimo di «disastriologia» che a volte tocca anche i nostri documentaristi migliori, allorché l'angoscia per il futuro non si chiarifica in accusa politica, contro i meccanismi economici responsabili. Tali meccanismi non dominano l'intero mondo e sono stati smascherati da tempo sulle alte vette del potere e dello sfruttamento. Inquinatori e inquinati contemporaneamente, i «colpevoli» sono perciò doppiamente pericolosi, ma sono anche vittime del conflitto e meglio l'ibrido di Quilici, Pinelli e Bruno Modugno nel loro libro, portante lo stesso titolo del film.

Il feroce, storia di un lupo e di un bambino, proviene dalla cinematografia del Kirghizistan, e oltre a grandiosi scenari naturali avanza un discorso semplice ma alquanto insolito nel vasto gioco della narrativa per ragazzi lontano così dagli animali edificanti di un London come da figli della giungla di un Kipling, giunge a conclusioni più realistiche e plausibili.

Quanto a *La vita ai confini del mondo*, di Philippe Cousteau e Michel Deloire, dopo una prima parte subacquea di buon effetto, si sofferma tra i superstiti del cosiddetto «popolo delle cime» in via di estinzione lo estremo lembo della Terra del Fuoco.

Panorama sconfinato delle impervie cime e il mediometraggio (cinquanta minuti) con cui la Repubblica popolare cinese si è presentata per la prima volta a questo Festival. E' il resoconto scientifico di una spedizione sull'Everest, tesa ad esaminare la possibilità di nuove risorse naturali per le popolazioni tibetane. Un film dai colori robusti, dalle prese metodiche, corredato da ottime sequenze di animazione, l'impegno e quasi pudico, salgono in pochi colpi minimo di apparecchiature con una concentrazione tranquilla. Non salgono in vetta, non sono là per questo. Lavorano e cantano.

t. r.

L'Assemblea degli Enti Partecipanti ha approvato il 29 aprile 1975 il bilancio dell'esercizio 1974 che si è chiuso al 31 dicembre scorso con mutui vigenti per 2.361 miliardi e obbligazioni in circolazione per 2.202 miliardi.
Nella relazione del Consiglio di Amministrazione è stato sottolineato il rilievo ormai assunto dalla azione creditizia svolta dall'ICIPU (nel 1974 i mutui vigenti sono aumentati di più del 18%) e l'acquisita ampiezza dei settori degli interventi realizzati e programmati.
In particolare l'ICIPU è risultato sempre più presente nel finanziamento di industrie e servizi specialmente operanti nel Mezzogiorno. Notevole è stata anche l'attività dell'ICIPU nei confronti di imprese fornitrici di merci e servizi per l'esportazione.

ICIPU
ENTE DI DIRITTO PUBBLICO
SEDE: VIA Q. SELLA, 2 - ROMA

ISTITUTO DI CREDITO PER LE IMPRESE DI PUBBLICA UTILITA'

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1974 (in milioni di lire)

PASSIVO - ATTIVO

Mutui	2.361.042
Titoli di proprietà	1.577
Depositi in c/c presso il Tesoro, la Banca d'Italia ed altri Istituti di Credito	397.677
Debitori diversi e partite varie	104.840
Scarto per collocamento di obbligazioni da ammortizzare	54.481
Altre voci	10.664
Conti d'ordine	326.488
	3.256.769

Capitale	21.000
Fondi di riserva	78.883
Obbligazioni in circolazione	2.201.914
Prestiti	344.940
Anticipazioni passive	29.743
Portatori di obbligazioni	136.001
Creditori diversi e partite varie	103.433
Altre voci	10.566
Utili d'esercizio	3.801
Conti d'ordine	326.488
	3.256.769

CHI PREPARA LO STATO DI POLIZIA
Magistratura, Forze Armate, Polizia: dietro alle polemiche sull'ordine pubblico esplodono le faide fra i corpi separati della Repubblica.

LA SARDEGNA TUTTA D'ORO
sfogliando il dossier Rovelli si scopre come si può costruire un impero sui debiti.

LONDRA DICE NO ALL'EUROPA
gli inglesi sembrano ormai decisi a votare per l'uscita dal MEC. Si apre così una reazione a catena.

IL MONDO
questa settimana

L'EUROPEO
QUESTA SETTIMANA

- LISBONA -
DOPO LE ELEZIONI IN PORTOGALLO, L'EUROPEO E' ANDATO A SENTIRE CHE COSA DICONO I PORTOGHESI, CHE COSA PENSANO I MILITARI, CHE COSA PENSANO I COMUNISTI. UN'INCHIESTA CHE DA' IL QUADRO PIU' COMPLETO DELLA SITUAZIONE.

- CUMULO DEI REDDITI -
L'EUROPEO DENUNCIA IL TENTATIVO DI INGANNARE L'OPINIONE PUBBLICA: STANNO PERDENDO TEMPO PER NON MANTENERE LE PROMESSE.

- RICERCHE -
IL FASCICOLO SPECIALE E' DEDICATO QUESTA SETTIMANA AI GRANDI MAESTRI DEL TEATRO MODERNO.

L'EUROPEO
È UN PERIODICO RIZZOLI

la Rinascente

Assemblea Ordinaria
57° Esercizio Sociale

Sotto la presidenza del Dottor Guido Colonna di Paliano mercoledì 30 aprile 1975 si è tenuta l'Assemblea Ordinaria degli Azionisti della Società «la Rinascente» per deliberare sul Bilancio chiuso al 31 dicembre 1974.
La relazione ha evidenziato che l'andamento della gestione nel corso dell'esercizio può essere scisso in due distinti periodi.
Da gennaio fino a ottobre la Società ha registrato risultati economici superiori a quelli previsti e nettamente migliori di quelli conseguiti nell'anno precedente.
Negli ultimi mesi dell'anno tradizionalmente quelli di maggiori vendite si è verificato invece una notevole recessione della domanda.
Così, l'incremento delle vendite della Società rispetto al 1973 che a metà ottobre era del 20,2% a fine anno si è ridotto a 16,8% per un fatturato globale di 436,5 miliardi suddivisi in 60,3 miliardi di alimentari (23,8%) e 356,2 miliardi (15%) di merci tessili per la casa e varie pari all'81,6% del totale venduto confermando peraltro alla Società la sua posizione di maggior distributore italiano di tali merceologie.
Questo andamento delle vendite unito a un ulteriore rilevante aumento del costo del personale pari al 26,4% rispetto al 1973 ha condizionato sostanzialmente il risultato globale della gestione.
L'utile netto d'esercizio è stato di 369 milioni contro 1.220 milioni dell'esercizio precedente dopo aver provveduto a 9.333 milioni di ammortamenti contro 8.264 milioni del 1973 e a un accantonamento al Fondo Indennità Contratti di Lavoro di oltre 14 miliardi.
La politica di sviluppo della azienda è stata orientata oltre che verso il potenziamento della rete esistente, verso la ricerca di nuove formule che consentano un'attività sempre più diversificata ed uno sfruttamento ottimale del potenziale acquisito.
Nel corso dell'esercizio sono stati aperti 4 nuovi magazzini Upim (Aversa, Mazara del Vallo, San Severo e Cologno Monzese, quest'ultimo con supermercato alimentare) e si è provveduto all'ampliamento del grande magazzino Rinascente di Piazza Colonna in Roma.
Con l'attivazione di 4 nuovi depositi regionali (Bologna, Palermo, Sassari e Trieste) oltre a un quinto a San Benedetto del Tronto entrato in funzione nel febbraio 1975 la rete dei depositi è stata portata a 15 unità che occupano uno superficie complessiva di 244.000 mq coperti e alimentano oltre 200 magazzini di vendita.
La formula degli insediamenti commerciali su grandi superfici rimane una direttiva fondamentale del programma di sviluppo aziendale la cui realizzazione è stata peraltro rallentata e rallentata dalle lamentate carenze dell'attuale situazione normativa. Così la seconda «la Rinascente Città Mercato» ha potuto aprire a Brescia Roncadelle solo nel Marzo 1975.
Altre unità di questo tipo dovrebbero essere attivate entro il 1976.
Nel corso dell'anno sono state inoltre avviate nuove iniziative nel settore delle vendite all'ingrosso e dell'intermediazione commerciale: il primo Cash and Carry attivato alla periferia di Lecco sotto il nome «la Rinascente Gross» con una superficie coperta di 8.500 mq e un investimento complessivo di miliardi e mezzo si colloca tra le migliori unità del settore operanti in Italia. E' stato anche sviluppato uno serie di contratti di forniture a dettaglianti tramite depositi regionali.
Al 31 dicembre 1974 le superfici di vendita ammontavano complessivamente a 144.000 mq per un totale di 219 punti di vendita: 8 grandi magazzini la Rinascente, 1 supermercato, 1 Cash and Carry, 189 magazzini Upim di cui 61 con supermercato alimentare e 19 subfornitori indipendenti.
Dopo l'approvazione del bilancio l'Assemblea ha approvato la Relazione, il Bilancio e la proposta di non distribuire dividendo e di rinviare l'intero utile dell'esercizio.

la R

RAI TV

controcanale

IL DOMINIO FASCISTA — *L'interruzione festiva della uscita dei giornali, ieri, ci ha impedito di trarre a tempo debito il bilancio dello sceneggiato. Gli strumenti del potere, che si è concluso l'altra sera. Ci sembra giusto recuperare oggi questo bilancio, constatando subito che la terza puntata ha ribadito definitivamente i limiti dell'impostazione e dello sviluppo del programma.*

In quest'ultima trasmissione abbiamo assistito al compiersi della fascistizzazione dello Stato: sconfitta la tendenza del «fascismo intransigente» rappresentato da Farinacci, il regime si consolida emanando le leggi speciali, instaurando lo stato di polizia togliendo alle opposizioni tutto lo spazio residuo. E' l'inizio degli anni della clandestinità profonda. Che lo sceneggiato sintetizza nell'arresto di Gramsci e nel lenace «no» di Ernesto Rossi.

Alla fine, l'appassionato anche se disperata protesta della vedova Pilati al processo-farsa contro gli assassini di suo marito simboleggia il permanere di uno spirito di resistenza che il fascismo non riuscirà mai a buttare completamente. Una conclusione esatta nei suoi dati storici e anche nobile, ma inevitabilmente debole, perché costruita su un vuoto di analisi, ancora una volta.

Il fatto è che lo sceneggiato non è riuscito a dire nulla o quasi nulla del quadro complessivo economico-sociale, entro il quale si svolse il processo di fascistizzazione dello Stato, tra il 1925 e il 1926. Abbiamo assistito alla parabola del conflitto tra le due tendenze interne al fascismo, ma non ci è stato dato di intravedere, al di là dei diversi personaggi, le reali componenti che quelle tendenze esprimevano. Ciò che, insomma, è mancato è stata l'analisi di classe delle vicende politiche istituzionali che portarono al regime.

Non è certo un caso che proprio in questo periodo di pentesse organica e sistematica l'intervento dello Stato nell'economia secondo gli interessi del capitale finanziario. Già nell'acuta analisi di Gramsci l'conflitto tra Farinacci e Federzoni viene individuato come una contraddizione interna che riassume sia il contrasto tra agrari e capitalisti industriali, sia il contrasto tra piccola borghesia e capitalismo finanziario. Farinacci esprime la tendenza della piccola borghesia a vedere nel partito fascista lo strumento politico di espressione delle proprie istanze, Federzoni esprime la necessità di portare a compimento un regime capace di garantire gli interessi dei gruppi dominanti della grande borghesia. Questo processo avviene in una situazione economica molto grave che rende sempre più dure le condizioni della classe operaia e a controllare questa situazione serve proprio che si corporativizzi nell'apparato statale la situazione di forza borghese creata dal fascismo nelle sue lotte contro tutti i partiti (Gramsci). Le leggi eccezionali sono precedute e anche questo non è secondario, dalla bonifica sindacale corporativa anch'essa appoggiata da Rocco.

La creazione dello Stato totalitario, dunque, non è semplicemente un processo di «normalizzazione» per il fascismo, peraltro costantemente accompagnato da una feroce azione squadristica di massa, anche nello scorcio finale del 1926) è anche l'instaurazione di un dominio di tipo nuovo, con il quale il fascismo tende, insieme, a reprimere duramente l'opposizione e a organizzare il consenso di massa attorno al potere borghese. E sono ambedue questi elementi — non soltanto il primo — che renderanno tanto duro e difficile il lavoro dell'antifascismo, anche quello del Partito comunista, unico partito che, attraverso tutti gli anni della tempesta, riuscirà a mantenere un minimo di pratica politica organizzata.

Ora di tutto questo nello sceneggiato non c'era spesso nemmeno l'eco. Si pensi soltanto al modo nel quale in questa o quella scena, si faceva cenno alla situazione economica: ottenuto, sembrava che i rapporti tra fascismo e capitale fossero puramente clientelari e non volti a favorire una compenetrazione ben più organica, profonda e complessa. E d'altra parte, era difficile cogliere il nesso tra le vicende interne al gruppo dirigente fascista e la situazione del paese, anche alla fine l'unica dimensione evidente del processo di fascistizzazione dello Stato risultava quella dell'illegalità legalizzata.

Forse, in tre ore di trasmissione e nella forma dello sceneggiato, era difficile andare oltre quest'ottica fortemente riduttiva, ma proprio per questo l'abbiamo detto fin dall'inizio — sarebbe necessario che la televisione cominciasse a sperimentare modi nuovi e più complessi per rappresentare e contemporaneamente analizzare le vicende del passato.

g. c.